Mercoledì 23 Luglio. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 201

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L.	12 —	Sei mesi L.	7 —	Tre mesi L.	4.
Provincie	id.	20 —	id.	11 —	id.	6.
Svizzera	id.	32 —	id.	17 —	id.	9.
Francia	id.	36 —	id.	19 —	id.	10.
Altri Stati	id.	48 —	id.	25 —	id.	13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 22 LUGLIO

LA RIVOLUZIONE IN ITALIA

Fra gli argomenti più in voga presso gli uomini politici di tutta l'Europa nel discutere gli affari d'Italia havvi quello di avvertire allo spettro rosso, alla rivoluzione. Amici, nemici, ipocriti ed indifferenti accennano a questa apparizione come imminente, gli amici per dimostrare ai governi la necessità di calcare altre vie, nemici per giustificare la continuazione dell' occupazione straniera e dalle misure repressive, gli ipocriti per scongiurare da un lato i patrioti e i liberali, dall'altro i governi di essere tiepidi, gli indifferenti per non essere seccati dalla questione italiana.

Sarebbe fatica gettata l'accingersi a dimostrare ai nostri nemici che i timori che essi allegano sono esagerati e che il loro ragionamento, ammesso anche che fosse sincero, è un circolo vizioso. I popoli sono malcontenti perchè sono mal governati, cioè perchè sono governati dispoticamente, ma i despoti e i loro difensori dicono che il dispotismo è necessario perchè i popoli sono malcontenti.

In Italia vi sono due cause di malcontento, l'una la dominazione straniera, l'altra il malgoverno dei despoti. Comprendiamo che i difensori della prima debbono necessariamente ricorrere a quell'argomento. Quando il dominatore straniero, come l'Austria in Italia, non ha altra alternativa che di essere despota o di abbandonare il paese, esso è logico se dice che la repressione dispotica è indispensabile per frenare il malcontento, cioè per tener soggette le popolazioni.

Questo ragionamento non vale però per i governi che dovrebbero essere indipendenti dallo straniero. Il popolo non ha il dovere di essere contento di un cattivo governo; ma un governo qualunque ha il dovere di essere buono anche quando il popolo è malcontento. I governi dell'Italia, satelliti dell'Austria, ragionano al rovescio, ma il loro torto è tanto più manifesto. Così facendo essi si schierano volontariamente nel novero dei nemici d'Italia, e non devono quindi che rimproverare se stessi se gli italiani li considerano come capitali loro nemici.

Austriaci e despoti non sono quindi di buona fede quando appoggiano la loro condotta in Italia sulla necessità di reprimere le tendenze rivoluzionarie. È un argomento comodo per coprire il loro interesse e le loro passioni, per esimersi da concessioni, per mantenere un' odiosa dominazione; ma tutti sanno quanto vale questo sofisma; che dietro al medesimo non si nasconde che l'arbitrio dell'illimitato potere, scevro da ogni freno morale, giuridico e politico.

Vi sono non pochi che affettano una grande simpatia per la causa italiana, ma si fingono oltremodo trepidanti, che gl'incoraggiamenti dati da governi liberali, in luogo di migliorare le condizioni dell'Italia, non abbiano altro effetto che di scatenare le passioni rivoluzionarie. Sono codesti che noi chiamiamo ipocriti, e in verità noi li crediamo i peggiori nemici dell'Italia. Agli austriaci e ai despoti italiani ci possiamo opporre direttamente, e combattiamo di fronte i loro argomenti, come riveliamo al giudizio dell'opinione pubblica le loro opere, e il risultato della disputa presso gli uomini onesti non può essere dubbio.

Tale non è sempre il caso coi lupi che si rivestono delle spoglie dell'agnello. Da un lato persuadono gli uomini politici, favorevoli alla nostra causa, di andar cauto e piano, e tanto insistono che pare non debbano essere soddisfatti se non quando se ne stanno fermi del tutto. Agli italiani consigliano pazienza, calma, fiducia, e anche questo con tanta premura, con tanta insistenza, che non si direbbero soddisfatti se non quando, a forza di calma, pazienza e fiducia, non si discorresse più nulla della causa italiana.

Ad un medesimo risultato vorrebbero giungere gli indifferenti. A costoro poco importa che i patrioti siano fucilati, bastonati, incarcerati, tormentati, purchè essi possano dormire tranquilli i loro sonni, e siccome sino ad ora l'argomento dello spettro rosso è stato un efficace stromento di quiete da sette anni in poi, pensano che il continuare a tener alto questo spauracchio possa produrre il medesimo effetto.

Forse gli stessi nostri amici nel desiderio di ottenere buoni risultati non rifuggono dall'esagerare i timori della rivoluzione nella speranza che i sovrani italiani riconoscano più facilmente che si trovano sopra una falsa via, e si rimettano sopra una strada più giusta. Il vero si è che noi non crediamo così imminente un movimento serio e di risultati importanti in alcuna parte dell'Italia. È però fuori di dubbio che la situazione dell'Italia è anomala, e che il corso naturale degli eventi deve condurre necessariamente ad una crisi, la quale potrebbe essere sollecitata, anzi diventare imminente per quelle imprevedute circostanze che non sono infrequenti nella storia politica delle nazioni.

L'oppressione è dura, il malgoverno oltrepassa ogni limite, eppure osiamo asserire che i tempi non sono maturi per una rivoluzione immediata in Italia, e la prova ne è che tutti gli sforzi degli agitatori da sette anni in qua non hanno potuto produrre che singoli isolati fatti di opposizione violenta ai governi esistenti, e sempre coi più deplorabili risultati. È però indubitato che non prevenuta nei modi opportuni, la rivoluzione maturerà, sia per l'azione dei tempi, sia per la spinta di avvenimenti straordinarii.

Questa considerazione deve essere l'argomento più incalzante pei governi occidentali dell'Europa per intromettersi onde ottenere che il dominante sistema politico in Italia sia riformato, e reso omogeneo ai principii già introdotti e vigenti nella monarchia sarda.

Appunto perchè i governi occidentali d'accordo col Piemonte non rifuggano dall'accingersi all'opera, o non vi si accingano con titubanza e fiacchezza, è d'uopo rettificare e ridurre al loro vero valore le esagerazioni che rappresentano la penisola in preda a violente agitazioni, all'azione sovvertitrice di società segrete, a latenti passioni rivoluzionarie, ad imminenti sconvolgimenti politici e sociali. Tale non è l'Italia presentemente, sebbene non si possa negare che continuando il sistema austriaco nel nord, quello del re di Napoli nel sud, e quello del governo pretesco nel centro, lo debba un giorno diventare. È d'uopo che quelle esagerazioni siano ridotte ai limiti del vero, perchè da un lato non valgano di pretesto per il dispotismo e l'oppressione, dall'altro non siano una scusa per la fiacchezza e la ripugnanza ad un'azione più energica in favore dei principii liberali e nazionali.

Le potenze occidentali, che, di concerto col Piemonte, si interessano alle sorti d'Italia, devono considerare la nostra penisola come un ammalato, cui gli opportuni rimedii amministrati in tempo possono ridonare la salute senza gravi scosse e crisi pericolose. Ma debbono pure aver presente che permettendo alla malattia di prendere piede, sia trascurandola, sia rifuggendo dall'applicare rimedii un po' energici, essa potrà diventar grave, sì grave, che le cure ulteriori, in luogo della salute produrrebbero una crisi violenta, che nell'individuo sarebbe la morte; ma nelle nazioni, dotate di sì potente ed inestinguibile vitalità, come l'italiana, è una rivoluzione; e in tal caso gli effetti si faranno sentire non meno fatali al di là delle Alpi.

L'Italia ed il Piemonte. Troviamo nel *Journal des Débats* un articolo che ci riguarda, e di cui traduciamo le parti più notevoli:

La sessione delle camere legislative sarde fu chiusa a Torino nell'ultima quindicina di giugno, dopo una durata di più che sei mesi. Durante questa sessione le lotte dei partiti politici furono meno animate che nelle sessioni precedenti, ciò che si spiega per il progresso naturale dei costumi costituzionali.

In cospetto della guerra e durante le trattative aperte per il ristabilimento della pace, le considerazioni dell'interesse nazionale prevalsero su tutte le altre. Tutti sentirono il bisogno di far tacere i risentimenti e le pretensioni personali e di collegarsi alla politica del governo. La condotta saggia e riservata dei partiti politici, abitualmente tanto divisi sulle quistioni d'ordine interno, e che mostraronsi così vicini all'unanimità quando si trattò della politica estera del governo, merita di essere rilevata, e può essere additata come un buon esempio. Nella sessione precedente il governo comunicava alle camere il trattato d'alleanza colla Francia e coll'Inghilterra, e questa comunicazione era divenuta l'oggetto di una discussione animata nella quale si erano contestati i vantaggi della politica del gabinetto. Nel 1856 questa politica era giustificata dai fatti. Le armate del Piemonte avevano avuto la loro parte di gloria sotto le mura di Sebastopoli: la Russia accettava la legge dal vincitore; lo scopo della guerra era raggiunto, e la Sardegna si vedeva ammessa, a titolo di potenza belligerante, a discutere le condizioni della pace futura.

Al congresso di Parigi, il governo sardo otteneva un altro successo, un successo ad un tempo onorevole ed utile. I suoi plenipotenziarii erano riusciti a far penetrare nelle deliberazioni del congresso la quistione italiana; essi avevano avuto in favore delle riforme richieste dalla situazione della maggior parte degli stati italiani, l'adesione delle più grandi potenze d'Europa. Simili risultati erano tali da ridurre al silenzio gli avversari del gabinetto ed assicurargli l'approvazione dell'immensa maggioranza delle camere.

La buona armonia che sussistette fra il ministero e le camere sarde durante questa sessione produsse, almeno ne siamo assicurati, un effetto salutare in tutta l'Italia. Se ciò che si dice è vero, la situazione di questo paese si è sensibilmente migliorata.

Sembra che i partiti rivoluzionarii si dileguino e perdano la loro influenza mentre i partiti conservatori e liberali ripigliano una certa preponderanza. Dopochè si discorre sul serio di migliore organizzazione amministrativa e di vere guarentigie per le persone e per le proprietà da ottenersi dagli stessi governi, le popolazioni sembrano sottomesse e meno ardenti; i partiti moderatamente riformatori ed i partiti costituzionali si avvicinano gli uni agli altri e respingono l'alleanza dei partiti rivoluzionarii. La debolezza del partito rivoluzionario è attualmente ad un grado tale che i loro capi ordinavano il silenzio e l'astensione sino a tempi più felici.

Le modificazioni subite dall'opinione del maggior numero volgono a vantaggio della Sardegna, che approfitta abilmente delle circostanze per estendere la sua influenza in tutte le parti d'Italia. Ed infatti le circostanze la secondano: la gloria recentemente conquistata dalle armate sarde lusinga l'orgoglio delle popolazioni italiane. Queste sono riconoscenti dell' iniziativa presa dai plenipotenziarii piemontesi nel congresso di Parigi e contemplano con una segreta compiacenza i successi del governo costituzionale sardo; gli italiani dicono, che, grazie alle sue istituzioni, il Piemonte si liberò dai torbidi e dai disordini che affliggono gli stati vicini; che il Piemonte non fu mai così contento; che l'Europa non lo trattò mai con altrettanta considerazione e deferenza.

Queste tendenze dell'Italia si manifestarono da ogni parte.

(Qui racconta delle sottoscrizioni raccolte in ogni paese d'Italia per onorare il conte Cavour), poi soggiunge:

Ma questo movimento non garba a tutti: esso ferisce i governi che se ne inquietano non senza ragione; l'Austria ne spia attentamente il progresso e prende delle misure, delle precauzioni per le quali si potrebbe credere ch'essa non è sempre d'accordo con quelli che protegge.

Dopo aver narrato le faccende di Parma, l'aumento delle forze austriache in Italia che provocò il decreto delle fortificazioni di Alessandria, così conchiude:

Vi ha motivo di allarmarsi di queste suscettibilità, di queste dimostrazioni reciproche e dovrebbersi vedervi i sintomi di una guerra? Dio nol voglia! Noi siamo convinti che nè il gabinetto di Vienna, nè quello di Torino pensano alla guerra. Se essi ne fanno i preparativi è in forza di quell'adagio che dice essere questi i mezzi di conservare la pace; adagio menzognero ed imprudente. Allorquando due vicini, che hanno già tante ragioni di azzuffarsi, hanno fatto i loro preparativi per battersi, è poco probabile che resistano alle tentazione. Ciò che ci rassicura si è che non è in potere nè dell'Austria, nè del Piemonte di scatenare la guerra sull'Europa, sintanto che la Francia e l'Inghilterra non vorranno permetterla, e certamente queste non permetteranno che la guerra si accenda per l'influenza che l'Austria e la Sardegna si contendono in Italia. Tutti sono d'accordo che riforme sono indispensabili negli stati italiani: queste riforme si compiranno: le popolazioni italiane le attribuiranno e ne saranno

---

APPENDICE

MISCELLANEA

Sembra ad alcuni che oggidì poco si progredisca perchè non si annunziano ogni giorno cose che facciano maravigliare: eppure il progresso quotidiano è immenso, ma appunto perchè è quotidiano toglie l'abitudine di farne le maraviglie.

Lo spirito dell'uomo che va sempre facendo nuove scoperte, ed esercitando la sua onnipotenza sulla natura universa, non mai forse diè prove più luminose della divina sua origine quanto in questo secolo. La telegrafia elettrica da un lato e l'insigne scoperta di Daguerre dall'altro, varrebbero da sole a rendere memorabile per sempre la nostra età, pei sommi vantaggi che apportarono, per la specie di rivoluzione di cui furono causa in vari rapporti fisici e sociali.

Nello stesso anno 1838 (mirabile coincidenza!) in cui si pubblicava a Parigi che la camera scura di Giambattista Della Porta aveva alfine prodotto la sublime scoperta di Daguerre, utilizzata poi, e perfezionata in mille modi, dall'altra parte dello stretto l'ottico inglese Wheatston faceva conoscere all'accademia reale di Londra la sua scoperta dello *stereoscopio*.

Per quanto belli e mirabili fossero gli effetti prodotti da questo stromento nel far vedere gli oggetti ingranditi non solo, ma come a dire isolati, e uscenti dal quadro, pure senza i nuovi apparati dell'insigne fisico britanno Brewster, e l'applicazione di questi alla daguerrotipia, si può dire che sarebbe rimasto una specie di giuoco per grandi e piccoli fanciulli.

Nel 1848 dunque sir David Brewster andò a Parigi, e comunicò la sua scoperta ai fisici francesi, i quali videro subito il sommo profitto che se ne potea ritrarre, e l'abate Moineau, e l'ottico Dubosque si unirono al Brewster e costruirono un apparato a lenti, invece dell'incomodissimo a specchi del Wheatston, e riuscitivi perfettamente, si posero a formare alcune vedute col daguerrotipo per applicarle poi allo stereoscopio, ed ottennero il loro intento in modo, che immaginarono di applicare la nuova scoperta a far conoscere a tutto il mondo le più mirabili vedute, le gallerie degli uomini illustri, i lavori più pregiati delle raccolte scientifiche, la botanica e la zoologia, i musei d'ogni specie, le esposizioni, i monumenti ecc., eppure da pochissimi si parla dello stereoscopio, considerandolo forse ancora come una invenzione atta soltanto a far passare gradevolmente qualche ora.

Noi non ci fermiamo intorno a questo argomento perchè non ha molto che anche nella nostra città fu dato, a chi volle, di vedere stupendi saggi di stereoscopia, e ne abbiamo voluto far cenno soltanto perchè non ci si era offerto agio di parlarne prima. Vogliamo per altro non lasciare questo argomento senza far notare un fatto che torna opportuno per l'indole appunto di queste miscellanee. Talvolta noi annunziamo invenzioni e scoperte che hanno un'apparenza di sterilità grandissima e paiono piuttosto sollazzi per fanciulli, che trovati utili alla società. Ma chi mai conosce *a priori* l'importanza che può avere un fatto nuovo, una nuova osservazione che in sulle prime apparisce sterile? È un eloquente esempio l'abbiamo nella medesima genesi del dagherrotipo. La camera scura del napolitano Della Porta restò per quasi tre secoli uno strumento dilettevole, e di qualche utilità ai paesisti ed anche ai prospettici, ma non v'era chi prevedesse che da lei sarebbe nato il miracoloso dagherrotipo: eppure senza lei questo non sarebbe nato. Chi cerchi allo stesso modo la storia delle più maravigliose invenzioni potrà vedere da quanti fatti in apparenza inconcludenti, e tra i quali non si scorgeva legame alcuno, furono esse preparate e prodotte. Ripensando alla proprietà, da tanti secoli conosciuta, che possiede l'ambra strofinata di attrarre, e giù scendendo ai primi elettrofori sino ai tanti e multiformi strumenti magnetici ed elettrici dei dì nostri, quale sterminata via si è corsa! Ora l'elettricità nelle sue varie manifestazioni ed applicazioni è uno dei principali fattori della moderna civiltà. Noi abbiamo ogni giorno occasione di indicare ora uno spediente immaginato, ora un altro per renderla utile. Dagli usi più sublimi ai più modesti ella serve in cento guise diverse.

Non sappiamo perchè tra noi, ora che si studiano tanti modi per dare fertilità maggiore al suolo, non siasi ripetuto uno sperimento che appunto si fonda sopra l'elettricità, e che perciò ricordiamo ai nostri lettori. Il barone

grate al Piemonte, questo bisogna aspettarselo, e può darsi che le ripugnanze dell'Italia verso quelli che essa crede poco favorevoli a queste riforme, divengano più profonde di mano in mano che le simpatie verso il Piemonte si faranno più vive e più espressive. Questa situazione potrebbe avere i suoi inconvenienti ed i suoi pericoli: ma gl'inconvenienti il tempo li farà sparire ed i pericoli svaniranno se i governi interessati, penetrandosi dei consigli dell'Europa, sanno essere ad un tempo conservatori e riformatori, se sanno collegare la prudenza e la moderazione colla fermezza della condotta.

Affari d'Italia. Leggiamo nella corrispondenza di Parigi del *Times*:

« In precedenti lettere ho fatto menzione che vi erano degli stati italiani nei quali la costituzione del 1849 non era stata formalmente abrogata, ed ho dato l'esempio del regno di Napoli. Fra alcune carte che si riferiscono agli avvenimenti di quell'epoca, trovo un proclama di Carlo III, defunto duca di Parma, pubblicato in occasione della sua elevazione al trono ducale per l'abdicazione di suo padre Carlo II; colla data 18 maggio 1849, il quale contiene il seguente paragrafo:

« Nel prossimo nostro ritorno negli stati ereditari, tosto che la tranquillità sarà completamente ristabilita e gli animi del popolo pacificati, sarà nostra premurosa cura di fondare le basi di uno statuto conveniente alle esigenze dei tempi, e alla massima di una sana politica, in modo di assicurare al nostro popolo la vera felicità e la vera libertà, la quale non sia incompatibile coll'ordine e col rispetto dovuto alle leggi. »

La scusa di questi despoti disonesti è che in tempi di perturbazione non è possibile concedere istituzioni liberali. Quando la solitudine che essi chiamano tranquillità, è stabilita dalle baionette, straniere o indigene, e che nessuno osa manifestare la parola libertà, quando il silenzio è mantenuto dal carcere, dalla forca o dall'esiglio, gli stessi tiranni accennano a quel silenzio come una prova che il popolo è contento della sua condizione. Quando questa condizione diventa intollerabile, e la disperazione spinge gli uomini ancora all'insurrezione, si allega la medesima scusa e il circolo si ripete all'infinito. Sette anni passarono dacchè il duca di Parma promise istituzioni liberali ai suoi sudditi, e questa promessa fu fatta quando l'ordine incominciò ad essere ristaurato in ogni parte. Come fu mantenuta quella promessa? Sette anni sono certamente troppo per la pazienza umana.

Una lettera di Napoli fa menzione che il governo napolitano ha mandato a Parigi il barone Giacomo Savarese.

Questi, dice la lettera, è incaricato di sedare la indegnazione suscitata in Francia e in Inghilterra dalla condotta del re di Napoli, o almeno tentare di farlo. Il signor Savarese è un uomo adattato per questa missione. Per molto tempo fu creduto liberale, e perciò se ne fece gran conto. Non manca di abilità, particolarmente di quella che consiste nell'aver cura dei propri interessi. Egli abbandonò il partito liberale dopo che fu inalzato col suo mezzo. Fu così pieghevole nelle mani di Ferdinando II, che di tutti gli uomini del 1848 fu il solo che conservò il suo posto. Un dipartimento ministeriale fu appositamente creato per lui, sotto il nome di commissione del drenaggio. Immerso nei suoi lavori erculei, egli dimenticò ogni altra persona, persino il proprio fratello, Roberto Savarese, uomo distinto che sopporta la povertà e l'esilio in conseguenza delle sue opinioni.

È noto che il re di Napoli sa scegliere i suoi uomini, ed il presente esempio è una prova di questa sua abilità. Invece di adoperare uno di quei bricconi che ha ordinariamente intorno a sè, egli manda un uomo gentile, insinuante, flessibile come un gesuita; ambizioso e ben informato, e la cui coscienza non sarà molto eccitata nel caso che egli avesse a tradire i più cari interessi della sua patria, ritenuto che egli non è assai sensibile quando si tratta di naturali affetti; e il semplice fatto ch'egli ha accettato quella missione ne è la miglior prova. Rimane a sapersi chi avrà il sopravvento. In ogni modo il sig. Savarese avrà una croce, che sarà una di più in aggiunta alle molte che deve sopportare la sua infelice patria.

LAVORI PUBBLICI

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il riparto fatto dal ministro dei lavori pubblici del sussidio alle provincie, stanziato in 200ṃ. lire sul bilancio del 1856. Nella relazione a S. M., che precede il riparto, trovandosi importanti ragguagli intorno ai lavori di pubblica utilità che s'imprendono, noi stimiamo convenevole di riprodurla.

Sire,

Avendo il consiglio di stato emesso favorevole parere sul riparto, dal sottoscritto progettato, del sussidio alle provincie stanziato in L. 200,000 sul bilancio dei lavori pubblici 1856, egli ha quindi in oggi l'onore di quello sottoporre alla M. V. onde le piaccia di darvi la sovrana sua sanzione.

Fra la opere che si propongono sussidiarsi, 28 appartengono a lavori già intrapresi negli anni passati, e 19 riflettono progetti nuovi, la cui attuazione per la maggior parte già incominciò di quest'anno, e pel restante non tarderà gran fatto a verificarsi.

Oltre ciò furonvi altre 45 opere, per le quali non si potè secondare la domanda di sovvenzione per ragioni diverse, la più frequente fra le quali è quella del non essere peranco ben accertata la prossima esecuzione del lavoro.

Il montare poi complessivo delle opere di attuale o di imminente attuazione, o soltanto progettate, ascende alla vistosa somma di 10 milioni all'incirca.

Questi semplici cenni bastano a far fede della operosità grande che esiste nel nostro paese per lavori di pubblica utilità, e massime per quelli riflettenti il miglioramento delle interne comunicazioni, e ciò malgrado le crisi commerciali ed annonarie cui fummo e siamo in parte tuttora soggetti.

E giova ancora osservare che fra tutte le opere sovra designate ben poche sono quelle che dagli erari provinciali e divisionali dipendono, appartenendo la maggior parte a semplici municipii o ad associazioni di municipii.

Ad incoraggiare i quali nella intrapresa di così utili lavori, servono mirabilmente gli annuali assegni che si inscrivono sul bilancio dello stato, i quali, per quanto il loro frazionamento in tante parti possa a prima giunta reputarsi promettitore di poco utili risultati, pur non cessa d'influir moltissimo a determinare i comuni e i consorzi a sobbarcarsi a spese ingentissime.

Piace al sottoscritto di poter segnalare alla M. V. come nell'isola pure di Sardegna si vada ognora meglio svegliando la tendenza per opere stradali, sia provinciali che consortili e comunali. Questo è senza fallo uno dei frutti dei vistosi sacrifizi che lo stato volonteroso si è imposto per l'apertura delle nuove strade reali, lo svilupparsi ed estendersi delle quali fa vieppiù apprezzare l'utilità delle agevoli comunicazioni, ond'è a sperare che gli sforzi riuniti del governo, delle provincie e dei comuni non tarderanno a procacciare a quell'isola interessantissima il grado di prosperità cui può per tanti titoli aspirare.

Se fra le divisioni amministrative del regno designate nella qui annessa tabella di riparto non vedesi figurare quella di Vercelli, ciò non proviene già dacchè in essa divisione manchino importanti opere provinciali e consortili in corso d'attuazione od in progetto, ma ne è causa unica quella del non essersi dal consiglio divisionale segnalato per esse alcun bisogno di sussidio. All'unica opera per cui erasi fatta domanda (il ponte sul torrente Chebbia nella provincia di Biella), venivano già negli scorsi anni assegnate varie sovvenzioni per quasi il quarto dell'importo totale, epperciò non parve affatto il caso di assegnarlene d'ulteriori.

In fine il riferente debbe proporre alla M. V. la sospensione per ora del sussidio di L. 5,000 che nella tabella vedesi attribuito alla strada consortile da Oulx a Bardonnecchia in provincia di Susa, divisione di Torino.

Questa nuova sovvenzione aveva creduto il riferente di proporre in contemplazione dei gravi guasti toccati alle opere in corso a causa delle straordinarie piene della Dora Riparia avvenute sulla fine dello scorso mese di maggio, il ristauro dei quali danni si calcolò ascendere a L. 26ṃ.

Ora da recenti informazioni risulterebbe che i comuni consorti o scoraggiti dal patito danno, o per altre ancor meno plausibili ragioni, vogliono soprassedere tanto dai ristauri anzidetti, quanto dalla prosecuzione dell'opera, in qual caso più non occorrerebbe di corrispondere ad essi la predivisata largizione.

Sperasi tuttavia che saranno per prevalere consigli più coraggiosi e ragionevoli, ed allora il riferente si farà sollecito d'invocare dalla M. V. l'approvazione dell'assegno delle L. 5,000.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Parigi, 22.

L'insurrezione di Barcellona è terminata. Il generale Bassols è rimasto ferito nell'assalto delle barricate.

La perdita dei bersaglieri a Madrid fu di oltre 150 uomini.

Un colonnello ed un capo di battaglione rimasero uccisi.

Le perdite degli insorti sono considerevoli, la lotta essendo durata quarant'otto ore, e le truppe non avendo dato quartiere ad alcuno.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Gabelle. I progetti delle gabelle ascesero nel mese scorso a L. 3,439,851 73 per la terraferma e L. 257,525 72 per la Sardegna; contro L. 3,271,096 cent. 10 e L. 229,433 45 nel mese corrispondente del 1855.

I prodotti del 1.° semestre si ripartono come segue:

		1856	1855
Dogane	L.	8,131,244 69	7,917,496 85
Diritti marittimi	»	176,991 32	196,828 98
Sali	»	5,154,886 13	5,140,526 »
Tabacchi	»	8,491,998 19	7,798,855 14
Polveri e piombi	»	355,010 32	352,909 70
Appalto Gabelle di sale e tabacco	»	44,731 15	17,223 88
Totale	L.	22,371,585 68	21,451,347 82

L'aumento nel 1856 è di L. 920,237. 86, a cui partecipano i tabacchi per L. 693,143, e le dogane per L. 213,747.

Dock commerciale. — Genova, 21 luglio. Se non siamo male informati, un comitato di case bancarie e di capitalisti della nostra città, si sarebbe già costituito per promuovere l'attuazione del progetto di dock che otterrà il suffragio della commissione testè istituita, e che sarà definitivamente approvato; esso fece pure intraprendere all'uopo studii accurati, e si assicurò il concorso di valenti ingegneri. (*Corr. mercantile*)

Viaggio degli allievi del collegio nazionale. — Genova, 21 luglio. Quest'oggi è partito un drappelletto di 24 alunni convittori del collegio nazionale della nostra città per il solito viaggetto autunnale. Essi percorreranno in quest'anno la maggior parte della Svizzera tedesca, spingendosi per la via di S. Bernardino, Coira, Appenzello, S. Gallo fino al lago di Costanza; e tornando per Baden, Zurigo, Zug, Lucerna e il San Gottardo nuovamente sul lago Maggiore.

Ad accompagnare questo eletto drappello, e a rendere colle loro istruzioni proficua la lunga peregrinazione, sono l'egregio preside prof. G. Barberis, il direttore degli studii G. B. Cereseto, e il dott. Travella prof. di storia naturale nel collegio.

Noi abbiamo sotto gli occhi una piccola carta geografica della Svizzera, appositamente litografata da uno dei convittori del collegio; il che ci è indizio del come si possa rendere veramente utile anche per studio questa maniera di ricreazioni che giovano tanto alla fisica educazione.

(*Corr. mercantile*)

Notizie Italiane

STATO ROMANO

Frascati, 15. Per fare i 20 chilometri di strada ferrata, di cui il cardinale Altieri ci vantava l'altro giorno gl'immensi benefizi, s'impiegano due ore. L'altro giorno tre vagoni si staccarono dal convoglio vicino a Campino e, stante l'inclinazione della linea, ritornarono a Roma. Il convoglio che doveva partire da Frascati a sette ore della sera non potè partire che ad undici ore, perchè la locomotiva non aveva forza sufficiente. Questi auspicii non avrebbero incoraggiato molto gli antichi romani a viaggiare sulla strada ferrata da Frascati a Roma.

Roma, 16. I briganti amano l'eguaglianza. Essi non impiegano due pesi e due misure ed agiscono ugualmente verso tutti. Conoscerete senza dubbio il cardinale Santucci, che fu per qualche tempo tempo incaricato di trattare per la S. S. coll'inviato sardo. È uno dei più ardenti sostenitori delle pretese della corte di Roma. Ecco che cosa gli è accaduto:

S. E si recò, or sono alcuni giorni, a Rocca Gorga (provincia di Frosinone), suo villaggio natale. Arrivato a casa, ordinò al cocchiere di tornar colla vettura a Frosinone. A poche miglia di distanza da Rocca Gorga, la vettura fu arrestata da una banda di 14 individui armati fino ai denti, che, dopo aver espresso il loro dispiacere per aver trovata la vettura vuota, s'impadronirono dei cavalli e rimandarono il cocchiere a piedi, dicendogli di far sapere al cardinale che, se voleva la restituzione de' suoi cavalli, bisognava che mandasse subito 200 scudi. Il povero cardinale, dispiacevolmente sorpreso da questa domanda, dovette pur far buon viso a mala fortuna e rassegnarsi a pagare il riscatto che gli s'imponeva. Il dolore di dover sborsare questa somma fu sollevato forse dal pensiero che, se avesse ritardato di un quarto d'ora il suo viaggio, sarebbe egli stesso caduto nelle mani dei briganti, ed allora si sarebbe dovuto molto probabilmente pagar ben più che 200 scudi per salvar la vita e riacquistare la libertà.

I briganti dei dintorni di Frosinone hanno sempre goduto d'una grande rinomanza; ma pel momento il brigantaggio aveva scelto per teatro esclusivo delle sue imprese le Legazioni; epperò, l'avventura del cardinale Santucci promette molto per l'avvenire. D'altra parte, non è improbabile che, avendo i briganti osato prender di mira una eminenza, il governo prenderà provvedimenti, di cui egli non si dà pensiero, quando si tratta solo degl'interessi delle popolazioni.

Il vento soffia sempre dalla parte della resistenza. Fra Napoli e Roma si scambiano esortazioni reciproche per per perseverare in questa via. Il governo romano, come quello di Napoli, sarebbero lietissimi di veder scoppiare in qualche luogo una sommossa; ma fortunatamente l'esempio del Piemonte sta innanzi agli occhi delle popolazioni e queste non cadranno nell'insidia. Se l'astuzia della polizia si è raffinata, i popoli dal canto loro sono diventati più savi e più sagaci.

(Corr. della *Corresp. Ital.*)

Notizie Estere

SVIZZERA

Il 19 a mezzodì fu chiesta la sottoscrizione delle azioni per l'istituto del credito svizzero in Zurigo. Il risultato fu una splendida attestazione della fiducia di cui godono nella Svizzera ed all'estero Zurigo e gli uomini che hanno fondato questo stabilimento. Parlasi di firme per 100 milioni di franchi.

— I giornali svizzeri pubblicano una lettera di Siegwart-Müller del 5 maggio 1847, che sinora era rimasta sconosciuta, e che deve avere influito sulla votazione relativa all'amnistia. È dessa diretta a

---

Sierstorff, direttore di una società agricola a Koppitz (Slesia) ha chiesto al governo belgo un privilegio di venti anni per un nuovo processo di accrescere la fertilità del suolo e l'attitudine vegetativa colla applicazione del galvanismo. Questo processo consiste nel disporre delle batterie galvaniche le cui correnti elettriche vengono raccolte e moltiplicate da lamine di zinco e di rame isolate, in guisa che la naturale umidità del suolo viene utilizzata come conduttore della corrente elettrica tra le lamine suddette. Con tal mezzo la corrente elettrica si diffonde dal polo positivo al negativo nella superficie del suolo, viene conservata e moltiplicata dalla interposizione delle lamine metalliche, e così l'elettricità si comunica al terreno e ai vegetali che vi allignano, e ne promuove assai lo sviluppamento e la fioritura. Le spese dell'apparato nelle grandi pianure non importano più di 10 franchi all'ettare.

Senza lasciare il campo dell'elettricità, che è tanto onorevole per noi italiani, (che lo abbiamo dischiuso alla civiltà moderna per opera di Galvani e di Volta) annunziamo con piacere che tra breve tutta una linea telegrafica francese farà uso delle macchine inventate dal meccanico vicentino Tremeschini e che portano il suo nome. Anche in Inghilterra si sta trattando per l'adozione delle macchine del Tremeschini, onde verrà molta gloria al nome italiano.

È una buona ventura per noi quando il fatto viene così a confermare le promesse. Ma non accade sempre, per quanto andiamo guardinghi. Talvolta per altro sono appunto le troppo larghe promesse che ci mettono in sospetto. Nello scorso ottobre leggevamo in qualche giornale francese il seguente annunzio:

« Il signor Alexis Clert-Biron de Saint-Pierre d'Albigny, Savoia, membro di parecchie società scientifiche, ha inventato un sistema di telegrafia col quale si possono trasmettere dispacci tanto di giorno come di notte. L'apparecchio è portatile: lo si può portare a braccio in montagna o su di un carro in pianura. Non avendo nè pali, nè fili conduttori, va esente dagl'inconvenienti cui soggiacciono gli altri sistemi. La spesa che per esso richiedesi è pochissima, ed offre inoltre l'utilità che i dispacci ch'egli trasmette possono eziandio non essere conosciuti dalle stazioni intermedie, mentre, volendo, sono soltanto leggibili al luogo di partenza e di arrivo. »

Or bene, allora noi non raccogliemmo questo annunzio, perchè non ispiegava nulla, e a nostro avviso prometteva troppo, e infatti non abbiamo più udito parlare di questa maravigliosa telegrafia tutta nuova, tanto semplice, e tanto utile.... se fosse stata vera.

A coloro che intendono agli studii della telegrafia, additiamo con più fiducia un manuale pubblicato da pochi dì in Torino dalla stamperia dell'*Unione tipografico-editrice*, intitolato: — Il Telegrafista, guida pratica nel maneggio delle macchine telegrafiche in uso nello stato sardo. —

Questo volumetto è opera del signor di Canosio, studioso giovane impiegato nei nostri telegrafi. Vi si trovano abbondanti spiegazioni ed ottimi avvisi pratici, e vi aggiungono pregio alcune belle tavole che agevolano l'intelligenza del testo.

Anche coloro che non sono dediti per ufficio alla telegrafia vi troveranno dilettevoli indicazioni, e potranno facilmente comprendere come si trasmettano i dispacci elettrici, e come la scienza sia riuscita a dominare questo potente fluido invisibile e a farlo obbediente alla volontà dell'uomo. Leggeranno senza dubbio con piacere il capitolo in cui l'autore accenna al bisogno che hanno gli impiegati telegrafici di conoscere gli effetti che il magnetismo terrestre e lo stato elettrico dell'atmosfera possono produrre sui fili e le macchine dei telegrafi, e quelli che vi producono i temporali e le aurore boreali. Se non che rare sono fra noi queste ultime, e frequentissimi sono i temporali. Pur troppo ne abbiamo avuto nel corrente mese ripetute prove che hanno grandemente danneggiato i raccolti. Speriamo che i direttori dei nostri telegrafi abbiano avuto minuti rapporti dai loro molti impiegati in ordine a questi fenomeni meteorologici ed elettrici che varranno a crescere i dati scientifici e a ben dirigere la buona pratica della telegrafia.

Ora ci sarebbe caro che il signor Canosio avesse opportunità di fare una seconda edizione di questa sua operetta sì che vi potesse aggiungere le nuove osservazioni che si vanno ogni dì facendo, ed anche la descrizione delle nuove macchine telegrafiche adoperate negli altri stati, oltre alla indicazione dei nuovi modi che si renderanno necessarii per le trasmissioni simultanee in senso opposto con un filo solo, giusta l'invenzione del prof. Botto.

—o—

segretario di stato Bernardo Meyer, che allora trovavasi a Vienna col landamano Baumgartner per affari postali. Vi si parla delle nomine allora avvenute nel cantone di S. Gallo con risultato favorevole ai liberali.

« Questo risultato, vi è detto, era aspettato. San Gallo non deve credere che coll'attuale suo sistema elettorale, che volle ed organizzò la supremazia del radicalismo, possa mai vincere durevolmente i radicali. Per mala sorte i capi conservatori non ebbero mai il coraggio, nè verosimilmente l'avranno, di variare il sistema elettorale con una revisione della costituzione. Eppure per S. Gallo non v' ha altra via di salute: che i 90,000 cattolici abbiano anche 90 deputati eletti fra loro ed unicamente da loro, e lascisi ai 60,000 protestanti l'eleggere i loro 60 deputati. Sonovi, è vero, gravi difficoltà a stabilire questo sistema elettorale; ma la maggiore è l'irresolutezza dei capi cattolici, e la soverchia loro prudenza mondana, che soltanto calcola, e non si affida al diritto ed a Dio. Soltanto allora S. Gallo sarà il dodicesimo cantone.

« Forse non si avrà ancora la guerra; ma l'ingiusto prende aspetto di giusto, ed è aperta la via a brigare e spargere la discordia nel nostro cantone. Soltanto l'Austria può impedire una maggioranza influendo sui Grigioni e sul Ticino non soltanto a parole, ma impedendone le relazioni commerciali. Io non dubito che tanto voi quanto il sig. landamano Baumgartner vi adopererete decisamente a luogo opportuno per conseguire questo risultato. »

La lettera termina eccitando Baumgartner a non abbandonare la patria, a farsi coraggio, ad incominciare l'opera della revisione della costituzione, ed a dirigerla e compierla.

TURCHIA.

Antivari, 29 giugno. Alla nostra riva erano stati scaricati molti travi ed altri materiali di costruzione, i quali dovevano servire per le porte e pegli ornamenti della nuova chiesa cattolica che trovavasi attualmente in costruzione. Però nella scorsa notte i turchi distrussero con mannaia tutti quei materiali, cosicchè non se ne può fare più alcun uso. Gli animi sono esacerbatissimi, e se in questa rada non si trovassero navigli austriaci sarebbero avvenute senza dubbio deplorabili scene e una qualche catastrofe. La massa della popolazione turca, aizzata dai musulmani più cospicui, trovasi tanto agitata che assalirebbe certamente nel più terribile modo i cristiani se non si reprimessero i disordini nel primo loro germe. Gli affari commerciali in Scutari sono quasi nulli; non si vede nessun uomo d'affari, nessun artigiano in istrada senza essere armato. Le osterie sono abbandonate; dovunque si va perorando in lingua albanese contro i giaurri. (*Gazz. di Zagabria*)

Notizie Ultime

Si legge nella corrispondenza di Parigi del *Morning Post*:

« Come era da attendersi, i fogli clericali in Parigi si rallegrano degli sterili risultati degli ultimi dibattimenti sull'Italia nel parlamento inglese. Ma non la pensano egualmente quelli che sono acciecati da fanatismo religioso e politico. Accoppiandovi ciò che ho potuto sapere sulle disposizioni della corte francese in quegli affari, le dichiarazioni di lord Clarendon hanno una grandissima importanza. In quanto alle comunicazioni finora ricevute dal governo di Napoli, sento che l'imperatore si è espresso con una vivacità del tutto fuori delle sue abitudini di riserva. Ma come ho scritto in una precedente lettera, non si risolverà alcuna azione sino a tanto che non sia conosciuta la risposta del re di Napoli a nuove rappresentanze fatte coll'intervento dell'Austria. Per riguardo alla questione generale vi sono due osservazioni fatte da lord Clarendon che meritano particolare attenzione. Il nobile lord disse: — La condizione dell'Italia non può essere migliorata dalla forza, e con ciò dobbiamo intendere dalla forza straniera, e che se la Francia e l'Inghilterra sono unite non dispera di riescire. —

« Da questo non è da arguirsi che non vi sia cordiale accordo fra le due corti sull'argomento. Non è d'uopo di molta perspicacia per accorgersi che sulla quantità di potere temporale riservata al papa, e sopra molte altre questioni di dettaglio vi possa essere qualche differenza di opinioni; ma ora credo fermamente, che potrebbero essere anche molto più vaste e più certe senza perciò diminuire la probabilità di un nuovo risultato nella questione, che toglierebbe alle medesime tutta la loro importanza. Si assicura che l'imperatore dei francesi abbia ultimamente troncato di mezzo tutte queste difficoltà, dicendo: *Voglio che gli italiani accomodino da se stessi i loro affari*. Se non sorgono nel frattempo influenze perturbatrici, la tentata soluzione della questione italiana avrà probabilmente luogo secondo l'accennata massima. Le potenze occidentali richiederanno dall'Austria che ritiri le sue truppe e le tenga strettamente entro i confini dei suoi possedimenti lombardo-veneti, e sotto alcun pretesto non le sarà permesso di intervenire negli affari del resto dell'Italia. Cesserà nel medesimo tempo l'occupazione francese a Roma. Qualcheduno dirà, che ciò sarà il segnale degli eccessi rivoluzionarii del 1848. È d'uopo però rammentare che le circostanze sono affatto diverse.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 14 *luglio*. Ier mattina la principal via della città, quella di Toledo, era coperta di affissi che recavano il seguente proclama:

« Napolitani!

« I vostri mali, che pur furono così lunghi, crudeli e dolorosi, voi li avete sopportati con tanta dignità, che siete riusciti a commuovere la diplomazia europea. Eppure questa diplomazia non conosce, non ha potuto conoscere che una parte comparativamente piccola di questi mali.

« Ora un favorevole soffio comincia a farci sperare che non sia lontano il giorno del trionfo della giustizia e della legalità. Ora ci sono sintomi visibili, i quali provano che la mano di Dio comincia a pesare sui governi spergiuri, che sono il disonore dei popoli confidati alla loro custodia. Noi ci rivolgiamo dunque a voi, con quella stessa sincerità di animo, che non ci venne mai meno in mezzo a tante vicissitudini, e quando le passioni nemiche dei principii i più sacri avevano il sopravvento.

« Non è forse lontano il momento, in cui la nostra patria sarà il teatro di nuovi avvenimenti. Aspettateli con quella nobile e degna calma, di cui avete finora date così splendide prove. Quando lo stato delle cose cambierà, mostratevi non come schiavi, che spezzano i loro ferri, ma come uomini liberi, che sanno apprezzar i vantaggi della libertà, che hanno la conoscenza dei proprii diritti, che vogliono il regno della legalità e della giustizia e che non vogliono perdersi nel vuoto delle utopie e delle chimere. Non un solo dissimulatevi dei passati errori, ed otterrete così la più sicura guarentigia che questi errori non saranno rinnovati.

« Siate unanimi nel desiderare la legalità costituzionale ed un governo che possa e voglia mantenere questa legalità intatta e sicura da ogni violazione. Rispettate i diritti di tutti. Non siate ingiusti verso quelli che rimasero attaccati ai doveri della disciplina militare, ma che non meno di voi hanno detestato le ingiustizie e che meritano per tanti motivi la vostra stima e il vostro affetto.

« L'onore della patria comune è sopratutto confidato ad essi. Sotto un governo più illuminato e più giusto, essi non mancherebbero di difendere quest'onore contro la prepotenza delle armi straniere. Essi sarebbero gli emuli dei loro compagni d'armi del Piemonte, che hanno guadagnata alla causa italiana la simpatia dell'Europa.

« Unione e calma: ecco ciò che non cesseremo mai di raccomandarvi. Lasciate ai vostri nemici il rimorso d'aver conculcate le opere di Dio; lasciate ai vostri nemici quei furori di vendetta, che sono l'indizio più sicuro della loro debolezza. In questo modo potremo sperare di aver Dio dalla nostra parte, potremo sperare il trionfo di una causa, che è certamente fra le cause del mondo le più giuste e le più sante. »

Questo proclama mise in grand'allarme la polizia e sulla popolazione produsse la più favorevole impressione. La moderazione con cui è scritto il proclama è assai da notarsi, giacchè prova che qui come altrove è passato il tempo delle esagerazioni. (Corr. della *Corresp. Ital.*)

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 20 *luglio*.

Non merita forse una speciale considerazione il fatto che ora si compie in Ispagna. Nel luglio 1854 il generale O' Donnel, alla testa di una insurrezione vittoriosa, atterrava il ministero dei *polakos*, e nel 1855 combattè alla testa dell'armata onde sostenere un sistema che non sarà quello da esso combattuto un anno fa, ma che pare abbia ad essergli molto rassomigliante. La spada vittoriosa a Vicalvero sarà ugualmente fortunata nella lotta presente? Ecco una prima dimanda alla quale è meglio attendere qualche giorno prima di rispondere. Un altro dubbio che resta è quello di sapere se O' Donnel sia adesso veramente alla testa della reazione, o se piuttosto siano gli altri alla testa della rivoluzione, giacchè mi pare che la protezione in certo modo accordata da Espartero a tutti gli ultra-progressisti ch'ebbero mano nelle sollevazioni delle provincie e nelle devastazioni barbariche ivi commesse, non lasciano senza un qualche sospetto che il governo fosse nel suo diritto respingendo un'aggressione. Ma i progressisti dicono che gli incendiarii ed i devastatori erano carlisti e clericali, locchè torna poi lo stesso. Se ciò però fosse vero, non capisco perchè O'Donnel ed Espartero, che ambidue devono sentirsi minacciati dai carlisti, abbiano voluto dividersi proprio nel momento in cui conveniva contro di loro mostrare il massimo accordo; se fossero stati carlisti il pericolo comune avrebbe consigliato di stringersi più da vicino.

Come ben vedete dunque sino adesso non si vede chiaro, e resta pur sempre vero che qualunque governo in Ispagna si trova costretto dalla necessità della sua difesa ad essere meno liberale di quello che forse vorrebbe, come ne fornisce la prova lo stesso ministero O'Donnel-Espartero che, salito al potere in un momento d'entusiasmo, vide sino dai primi giorni logorata la sua forza da attacchi continui nelle cortes e non potè far altro, nel corso della sua vita, che scongiurare le crisi che crescevano sotto i suoi passi come l'erba in primavera. Decisamente non è molto invidiabile il posto di ministro a Madrid, e d'altra parte sino a che il popolo non imparerà a decidersi francamente per un partito, ma a lasciare anche nello stesso tempo in pace i poveri ministri, non progredirà mai gran fatto nei miglioramenti sociali e tutta la libertà che può attribuirsi sulla carta non sarà mai che una sterile ed affannosa agitazione.

Intanto si può dire incominciata la guerra civile. A Saragozza comanda Gurrea, a Bilbao quell'Allende Salazar che, ministro della regina, si vantava repubblicano, ambidue amicissimi di Espartero, e figuratevi se sapranno tener testa al ministero O'Donnel. Rotta la tradizione dell'ubbidienza nell'esercito, non saprebbesi condannar gli uni più che gli altri. O'Donnel in questo riguardo semina quello che ha raccolto. Tuttavia per restar fedele alla mia parte di cronacista imparziale, devo dirvi che l'opinione generale degli spagnuoli a Parigi si pronuncia in favore di O' Donnel, e sembra credere alle probabilità dei di lui successo. È però vero che quasi tutti questi spagnuoli appartengono al partito vinto nel 1854.

Il *Moniteur* non contiene che la pubblicazione del *senatus-consulto* sulla reggenza. Sugli affari di Spagna conserva la più assoluta neutralità.

Nulla alla borsa; niente d'affari, la rendita cede, i valori si offrono, mancano però i compratori. In una parola, la borsa non esiste che di nome.

Il bosco di Boulogne attira da qualche tempo un' affluenza prodigiosa, e ve ne ha ragione. Il *Pre-catelan* è attualmente il giardino pubblico alla moda, e prepara degli splendidi divertimenti per il prossimo agosto.

Si parla di un progetto di strade ferrate per l'Algeria, ma bisogna aspettare che il progetto sia un po' più maturo per giudicarne. A

INGHILTERRA

Londra, 19 *luglio*. Dietro un' interpellanza di lord Wrottessey, diretta a conoscere se il primo lord dell'ammiragliato aveva ricevuto una petizione relativa ad una spedizione artica, lord Stanley of Alderley rispose che il governo si occupava di esaminare la convenienza di una nuova spedizione per l'anno venturo, non dissimulando però che gravi obbiezioni si opponevano ad una tale determinazione, dopo tante altre spedizioni dalle quali non eransi ricavati frutti proporzionati ai pericoli.

Nella camera dei comuni furono adottate alcune clausole del progetto di legge per la riforma dell'università di Cambridge. Gli emendamenti introdotti dalla camera dei lordi furono approvati con 90 voti contro 73.

Presso la corte di assisie della città di York è incorso un processo per avvelenamento colla stricnina.

L'accusato si chiama Williams. Dove ed è imputato di avere con quel veleno ucciso sua moglie. La difesa non potendo negare il fatto provato da molte testimonianze e concorso di circostanze, si è assunto di provare che l'accusato è leso nelle sue facoltà mentali. Grande è il concorso del pubblico alle udienze, ma non pare che il caso ecciti l' interesse generale come quello di Palmer.

SPAGNA

La *Presse* pubblica un dispaccio in data di Barcellona, 19, e così concepito: « La tranquillità è ristabilita. La milizia fu disarmata e disciolta. Junquera si è pronunciato contro il nuovo governo. »

Questo dispaccio, soggiunge la *Presse*, non annuncia nulla di imprevisto. Era presumibile che un moto sarebbe scoppiato anche a Barcellona e si era annunciato già che il capitan generale Zapatero aveva prese tali misure di precauzione, che la sommossa non avrebbe potuto avere nessun esito.

Non si può dir lo stesso di Saragozza, che pare dover essere la cittadella della resistenza. Tutte le autorità vi si sono pronunziate contro O' Donnel. Il generale Falcon, comandante la guarnigione, si mise fin dapprincipio alla testa del pronunciamiento. Il generale Gurrea, antico governatore di Saragozza, arrivato poco dopo, prese quindi il comando della milizia e del popolo. Aggiungesi che vi si è organizzata una giunta, la quale convocò le cortes. Ottantacinque deputati sarebbero già arrivati a Saragozza per costituirsi.

— Dispacci di S. Sebastiano, 19, annunziano che la comunicazione elettrica con Madrid è sempre interrotta per la sollevazione di Saragozza. La Navarra, la Biscaglia ed il Guipuscoa sono tranquilli. Il corriere e la diligenza di Madrid erano arrivate la mattina a S. Sebastiano senza incagli. Il capitano generale Echague è a Tudela, con parecchi battaglioni. Nessuna notizia di Saragozza.

Secondo le ultime notizie di Madrid, continuava a regnarvi la tranquillità. Il 18 si finì il disarmo della milizia e la milizia riprese le sue occupazioni. (*Constitutionnel*)

— Una corrispondenza *Havas* da Madrid, pubblicata nei giornali francesi, vuol ridurre la lotta a poca cosa. Le guardie nazionali avrebbero lasciato le barricate, quando seppero che la riunione dei deputati aveva risoluto di sciogliersi e il combattimento non sarebbe stato continuato che da una frazione di popolo, diretta dal toreador Pucheta, che soccombette. L. *Gazzetta di Madrid* però, nell'annunciare lo scioglimento della guardia nazionale, dice: « Questa decisione non si estende alle due compagnie che rimasero fedeli ai loro giuramenti, alla regina ed alla patria. » D'onde pare che tutte le compagnie della guardia nazionale, meno due, abbiano fatto causa comune coll'insurrezione. La corrispondenza *Havas* fa salire a 200 il numero delle vittime dall'una e dall'altra parte.

Il maresciallo Espartero non sembra che abbia lasciato Madrid. Alcune lettere lo dicono custodito a vista nella casa in cui si è ritirato, dopo aver lasciato il palazzo della presidenza del consiglio. La corrispondenza *Havas* invece vuole che egli stesso vi si sia chiuso e che abbia rifiutato di prender parte agli avvenimenti.

Il *Giornale di Madrid* cita i nomi dei generali Concha, Ros de Olano, Dulce e Serrano fra quelli che hanno più energicamente secondato il maresciallo O'Donnel.

La *Gazzetta di Madrid* del 16 ha una lettera del maresciallo O'Donnel al presidente della cortes, gen. Infante, nella quale O'Donnel dice che non può aderire al desiderio del presidente, essendo notorio non esservi a Madrid un numero di deputati sufficiente per costituire le cortes; che il governo non può riconoscer legale la riunione che ebbe luogo, perchè composta di una minorità delle cortes e senza la libertà necessaria, sotto la pressione dell'insurrezione; che appunto per ciò non venne comunicata alla camera la nomina del nuovo ministero.

Contiene inoltre un decreto reale per cui tutti i generali ed officiali che resteranno sul territorio occupato dai ribelli saranno sospesi dal loro impiego e sottoposti ad un consiglio di guerra.

Reca infine il seguente proclama del governatore, già ministro del commercio:

« Abitanti di Madrid,

« Annunciandovi che l'ordine è stabilito, il mio primo dovere è quello di rivolgervi una parola di fiducia e di pace. Tutti gli onesti ed i pacifici, senza distinzione di partito, troveranno nel governo la più sicura protezione. Ordine, tranquillità, rispetto alle leggi ed alle autorità costituite, ecco ciò che aspetta da voi il governatore civile. Le guardie nazionali possono in tutta sicurezza rimettere le loro armi agli alcadi. Abitanti di Madrid, tornate ai vostri lavori e non si paralizzi nè il commercio, nè l'industria, nè il lavoro. Il governo, che seppe esser forte contro l'insurrezione armata, proteggerà con tutte le sue forze la sicurezza e gli interessi delle persone.

« *Manuel Alonso Martinez*. »

— Leggesi nel *Giornale di Madrid*:

« Un movimento comunista a Siviglia venne soffocato dal generale Aleson.

« Il generale infante scrisse al maresciallo O'Donnel che i membri delle cortes, presenti a Madrid, si erano affrettati a sciogliersi, dacchè seppero che S. M. considerava la loro riunione come illegale. Quante vittime si sarebbero risparmiate se questa lettera fosse stata pubblicata prima del discorso imprudente di Pascual Madoz! »

— L'ambasciatore di Francia diede ordine allo spedale San Luigi dei francesi di ricevere tutti i feriti che vi si presentassero. Egli, in questi ultimi giorni, non lasciò mai la regina; il corpo diplomatico si è pur recato a palazzo. Si osservò molto l'assenza di lord Howden.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 22 *luglio*, sera

I fondi spagnuoli sono aumentati di 2 28.

La capitale era perfettamente tranquilla (manca la data).

Nulla di nuovo da Saragozza.

L'esercito ebbe 900 uomini fuori di combattimento.

La perdita della guardia nazionale è stata molto più forte.

Azioni del credito mobiliare 1470.

Strade ferrate austriache 865.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 646.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Londra, 19. Le proposizioni degli Stati Uniti, circa l'America centrale, paiono così ragionevoli che la vertenza sarà probabilmente composta fra loro.

Una zuffa sanguinosa ebbe luogo di nuovo ieri l'altro ad Aldershott fra i legionari tedeschi e gli inglesi tornati da Crimea. Parecchi uomini furono gravemente feriti. La tranquillità fu ristabilita dalla cavalleria.

Marsiglia, 19. Notizie di Costantinopoli del 10 recano che il maresciallo Pélissier era stato il 9 ricevuto dal sultano. Doveva ripartire il 14. Il 12 gran rivista e banchetto.

La Crimea è intieramente sgombrata. I russi hanno promesso di accordare ai negozianti di Kamiesch una franchigia di sei settimane, per l'imbarco delle loro mercanzie.

Il nuovo ambasciatore sardo, sig. Mossi, aveva presentato le sue credenziali.

Berlino, 20. Arrivò da Pietroburgo l'ordine di mantenere ancora per questo mese la quarantena di quattro giorni nei porti russi del mar Nero, anche per le provenienze da Galatz.

Borsa di Parigi 21 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		70 80 70 80
4 1|2 p. 0|0	93 25 93 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849 .	90 » »	
5 p. 0|0 1853 .	» »	
Consolidati ingl.		95 7/8 (a mezzodì)

Del 22 luglio

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		70 60 70 80
4 1|2 p. 0|0	94 » 94 »	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849 .	90 » »	
5 p. 0|0 1853	56 50 » »	
Consolidati ingl.		96 3/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO. - *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO -- *Torino, 22 luglio 1856.*

FONDI PUBBLICI.	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE — *Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 luglio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo	— —	— — —	94 —	— — —
1849 » 1 luglio	— —	— — —	91-50	— — —
1851 » 1 giugno	92 —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZ.				
1850 4 0/0 1 febbraio	— —	— — —	955 —	— — —
FONDI PRIVATI. AZIONI				
Banca nazionale 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
Cassa di sconto (n. emiss.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. e ind. lib. 1 lug.	— —	— — —	— —	— — —
Id. Nuova emiss.	357 358	357 31 lug.	358 —	359 31 luglio
Ferrovia di Cuneo 1 aprile	— —	— — —	— —	— — —
Obblig. id.	— —	— — —	— —	— — —
Ferrovia di Novara 1 lug.	— —	645 646 31 luglio	— —	648 31 luglio
Obblig. id.	— —	— — —	— —	— — —

Cambi

	Per brevi scadenze	Per tre mesi
Augusta	254	252 1/2
Francoforte sul Meno	211 1/2	
Lione	99 90	98 90
Londra	25 30	25 12 1/2
Milano		
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 01	20 04
— di Savoia	28 52	28 60
— di Genova	78 89	79 10
Sovrana nuova	35 04	35 10
— vecchia	34 85	34 95
Erosomisto		
Perdita per 0/00	2 50	1 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 6 giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 5 30, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 35 pom.

Partenze da Voltri
Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 8 45 ant. — 4 15 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 3 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 04, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 6 30, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 9 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 9 58 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 10, 10 30 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 30, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 30, 6 35 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.
per Alessandria » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.